

TRAVASO

DAL PONTIFEX MAXIMUS¹ ROMANO... AL PONTEFICE ROMANO



I capi supremi della Chiesa cattolica romana assunsero il titolo che precedentemente era appartenuto agli imperatori romani, cioè quello di Pontifex Maximus (Sommo Pontefice).



DAL CULTO DELLA "MATER MATUTA" ETRUSCA... AL CULTO DELLA MADONNA COL BAMBINO



Andrea Solari, Madonna col Bambino e santi (part.) (1495)

¹ Cesare Ottaviano Augusto riportò a Roma la pace, l'ordine e la prosperità dopo le guerre civili seguite all'assassinio di Giulio Cesare, di cui era figlio adottivo. Dopo la vittoria di Azio su Marco Antonio e Cleopatra, ebbe il potere assoluto su tutto l'impero, che esercitò mantenendo il rispetto per le istituzioni repubblicane, pur instaurando di fatto un regime monarchico. Rivestì anche la carica di *Pontifex Maximus*, cioè di capo supremo del potere spirituale.

DAL CULTO DELLA DEA-MADRE ISIDE... AL CULTO DI MARIA



A SINISTRA - Iside allatta il figlio Horus (Museo del Louvre) / A DESTRA - Maestro della Maddalena, Madonna del Latte (fine XIII secolo) (dettaglio), Yale University Art Gallery.

Molti dei titoli usati per Iside, come "Regina del cielo" e "Madre di Dio" (Theotókos), furono assegnati a Maria.



DALL'AUREOLA ROMANA... ALL'AUREOLA CATTOLICA ROMANA

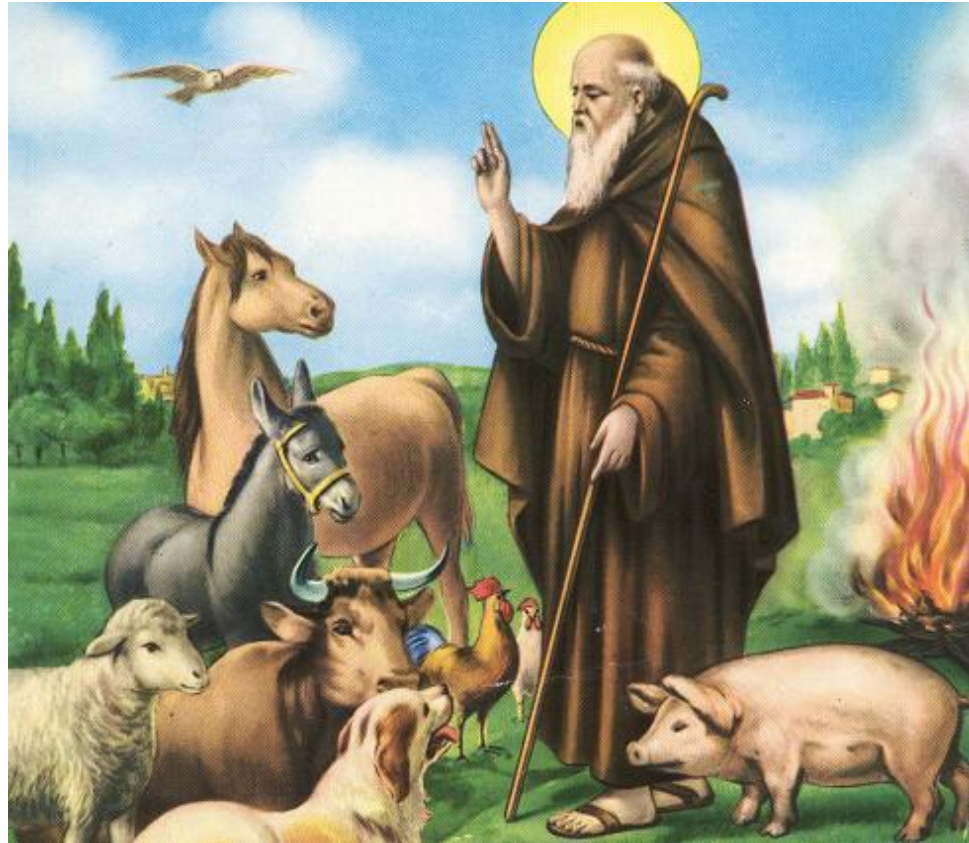


Mosaico romano, trionfo di Nettuno, con l'aureola, III sec.
(Museo nazionale del Bardo, Tunisi)



Francesco d'Assisi con l'aureola

DAL CULTO ROMANO DEI "DIOSCURI PROTETTORI"..
AL CULTO CATTOLICO ROMANO DEI "SANTI PROTETTORI"



A SINISTRA - [Stele votiva romana](#) raffigurante l'apparizione dei Dioscuri in un banchetto (II secolo a.C.), Museo del Louvre. *Registro superiore*: i Dioscuri sono raffigurati come cavalieri che indossano un chitone corto e una clamide (nell'antichità greco-romana, un tipo di mantello corto e leggero usato specialmente per cavalcare), mentre galoppo sopra una Vittoria alata. *Registro inferiore*: scena di un banchetto con un letto da tavola (klinē), un tavolo rettangolare su cui sono collocate tre torte, un altare con un uomo che fa un'offerta, e una donna che solleva un oggetto verso il cielo. Nella iscrizione si legge: «Ai grandi dèi, Danaa figlia di Aphtonetos». Si tratta di una "theoxenia": ospitalità verso un dio che viene in visita come ospite. In questa stele, le divinità oggetto di "theoxenia" sono i Dioscuri e le offerte votive sono per loro.

A DESTRA - Raffigurazione di Antonio abate, "santo protettore" del Cattolicesimo romano.

■ **DIOSCURI** era il nome che, nella religione greca, designava i ‘divini’ gemelli Castore e Polluce, detti anche Tindaridi, da Tindaro, re di Sparta, sposo della loro madre Leda. Secondo il mito, questi gemelli avevano una doppia paternità, poiché a un padre divino, Zeus, unitosi a Leda sotto la forma di un cigno, faceva riscontro il padre terrestre Tindaro. Il mito racconta che, a seguito della morte di uno dei due gemelli, Zeus aveva offerto l’immortalità all’altro; il superstite però rifiutò l’immortalità se non poteva spartirla con il fratello, e allora ottenne che a giorni alterni, a turno, l’uno soggiornasse tra gli dèi e l’altro giacesse agli Inferi. L’ambigua condizione dei Dioscuri faceva di loro i perfetti mediatori tra la realtà umana e la realtà divina, di modo che divennero gli “dèi salvatori” per eccellenza cui si ricorreva nelle situazioni disperate, soprattutto nei pericoli di

guerra e della navigazione. Per questa ragione, i Dioscuri rappresentano i prototipi dei “santi protettori” o “patroni” del Cattolicesimo romano.

■ Assai singolare è la figura di **ANTONIO ABATE** (251 circa - 357), “santo protettore” a tutto campo. Nato in Egitto, dandosi all’età di vent’anni alla vita ascetica, si rinchiuse più tardi in un’antica tomba scavata nella montagna. Risalgono a questo periodo le prime cosiddette “tentazioni di S. Antonio”. Aveva circa 35 anni quando si rifugiò nel deserto in una fortezza romana abbandonata, dove, fattosi murare, rimase per un ventennio senza più uscire, vivendo solo di pane e acqua. Divenuto il luogo mèta di visitatori ed estimatori, Antonio organizzò nel 305 il primo nucleo di una comunità di tipo anacoretico, dando così inizio alla vita monastica. Si racconta che il diavolo lo tentasse crudelmente nel deserto, sia con pensieri osceni che con pensieri dall’apparenza spirituale: per questo, le storie leggendarie lo vedono contendere al diavolo l’anima dei morti, e spesso il diavolo compare nella sua iconografia. Per i suoi combattimenti con il diavolo, era sempre pesto e sanguinante. Secondo la leggenda, un giorno il monaco egiziano guarì un maialino che, da quel momento, lo seguì fedelmente come un cane. Grazie al maialino, Antonio è divenuto protettore dei porci e dei loro guardiani, nonché degli animali domestici e in particolare di quelli delle stalle, e inoltre patrono di molti mestieri che avevano a che fare col maiale e con la sua lavorazione (allevatori di maiali; fabbricanti di spazzole, che un tempo si facevano con le setole dei maiali; macellai; droghieri e salumieri che vendono prodotti a base di maiale o per conservarne la carne, ecc.). Sempre la leggenda racconta che Antonio si recò all’inferno per rubare il fuoco al diavolo e che, mentre lui lo distraeva, il suo maialino corse dentro l’inferno, rubò un tizzone, e lo portò fuori per donarlo agli uomini. Questa prodezza sarebbe valsa ad attribuirgli la facoltà di guarire l’*herpes zoster* o *fuoco sacro* o *fuoco di S. Antonio*. La relazione che lega questo “santo” cattolico al fuoco è testimoniata in molte località italiane dall’accensione di falò, la sera della vigilia della sua ricorrenza (17 gennaio). Famosa è la “festa delle farchie”, fasci di canne portati in processione e poi incendiati, a Fara Filiorum Petri, un comune della provincia di Chieti, nella regione Abruzzo. Al termine dei falò, la gente si porta a casa un po’ di cenere o qualche resto di tizzone per preservare stalle e animali da eventuali calamità. Il giorno della festa del monaco egiziano è celebrato nel mondo cattolico anche con la benedizione degli animali, soprattutto domestici, di cui Antonio abate è ritenuto protettore. La tradizione vuole che la notte della vigilia del 17 gennaio nella stalla si sentano gli animali parlare.

Lo scrittore tedesco Johann Wolfgang von Goethe (1749-1832), nelle pagine del suo saggio intitolato “*Viaggio in Italia*”, registra le vivide impressioni che riportò dopo aver assistito al rito della benedizione degli animali: “18 gennaio. Ieri, festa di sant’Antonio abate, abbiamo goduto una

divertente giornata. Faceva il più bel tempo del mondo, durante la notte c'era stato il gelo, e il giorno era sereno e tiepido. È facile constatare che tutte le religioni che hanno allargato i limiti del loro culto o della loro meditazione filosofica, hanno finito col rendere in certa misura partecipi dei favori della spiritualità anche gli animali. Sant'Antonio, abate o vescovo, è il patrono delle creature a quattro zampe, e la sua festa diventa un saturnale delle bestie normalmente addette a portare la soma, nonché dei loro guardiani e conducenti. Oggi tutti i padroni debbono restarsene a casa, oppure girare a piedi, e non si manca mai di raccontare qualche brutta storia di signori miscredenti che, avendo obbligato in questo giorno i loro cocchieri ad attaccare gli equipaggi, sono stati puniti con gravi sciagure. La chiesa sorge su una piazza così vasta da sembrare quasi deserta, ma che nella ricorrenza è animatissima; cavalli e muli, con le criniere e le code intrecciate di nastri vistosi e sovente sfarzosi, vengono condotti davanti a una cappelletta alquanto discosta dalla chiesa, dove un prete, con un grande aspersorio in mano e una fila di secchi e tinozze d'acqua benedetta dinanzi a sé, annaffia senza risparmio i vispi animali, a volte raddoppiando maliziosamente d'energia per incitarli. Cocchieri devoti portano ceri grandi e piccoli, i signori inviano elemosine e doni, affinché per tutto l'anno le preziose e utili bestie siano preservate da ogni guaio. Asini e bestiame cornuto, oggetto di non minori cure per i proprietari, beneficiano di questa distribuzione di grazie per la parte loro destinata.”² Il rito appena descritto riecheggia le antiche feste pagane per propiziarsi il favore degli dèi, allo scopo di ottenere il regolare e fruttifero lavoro dei campi.



DALLE FERIAE AUGUSTI... AL FERRAGOSTO (FESTA DELL'ASSUNTA)



A SINISTRA - Augusto di Prima Porta (I sec. d.C.) (Musei Vaticani, Roma).

A DESTRA - L'Assunzione di Maria, dipinta da Tiziano (1516-1518).

² Johann Wolfgang von Goethe, *Viaggio in Italia*, Arnoldo Mondadori Editore, I Meridiani, Milano, 1987, pp. 179-180.

Il Ferragosto, istituito dall'imperatore Augusto e divenuto poi festa cattolica, è una delle tante eredità del paganesimo fatte proprie dal Cattolicesimo romano.

IL FERRAGOSTO DALL'ANTICA ROMA AL CATTOLICESIMO ROMANO – Il termine 'Ferragosto' deriva dalla locuzione latina *Feriae Augusti* (riposo di Augusto) indicante una festività istituita dall'imperatore Augusto nel 18 a.C. che si aggiungeva alle già esistenti festività cadenti nello stesso mese. Era un periodo di riposo e festeggiamenti che traeva origine dalla tradizione dei *Consualia*, feste che celebravano la fine dei lavori agricoli, dedicate a Conso, dio della terra e della fertilità. L'antico Ferragosto, oltre agli evidenti fini di autopromozione politica, aveva lo scopo di collegare le principali festività agostane per fornire un adeguato periodo di riposo necessario dopo le grandi fatiche profuse durante le settimane precedenti.

Nel corso dei festeggiamenti, in tutto l'impero si organizzavano corse di cavalli, e gli animali da tiro (buoi, asini e muli) venivano dispensati dal lavoro e agghindati con fiori. Tali antiche tradizioni rivivono oggi, pressoché immutate nella forma e nella partecipazione, durante il *Palio dell'Assunta* che si svolge a Siena il 16 agosto. La stessa denominazione *Palio* deriva dal *pallium*, il drappo di stoffa pregiata che era il consueto premio per i vincitori delle corse di cavalli nell'Antica Roma.

In occasione del Ferragosto i lavoratori porgevano auguri ai padroni, ottenendo in cambio una mancia: l'usanza si radicò fortemente, tanto che in età rinascimentale fu resa obbligatoria nello Stato Pontificio.

La festa agricola pagana originariamente cadeva il 1° agosto. La Chiesa cattolica romana trasportò e assorbì la festa del Ferragosto in quella dell'Assunta (15 agosto). Passando dal primo al 15 del mese, il Ferragosto mantenne l'antico carattere di sagra popolare, tanto che anche nella nuova data conserva l'uso delle scampagnate, delle mance e dei regali.

IL DOGMA DELL'ASSUNZIONE DI MARIA – Il 15 agosto la Chiesa cattolica romana celebra l'assunzione in cielo di Maria, in anima e corpo. Il dogma dell'assunzione di Maria venne definito *ex cathedra* dal pontefice romano Pio XII (al secolo Eugenio Pacelli) nel 1950, mediante il documento *Munificentissimus Deus*. Questa fu la prima volta che il papato esercitò il suo privilegio d'infallibilità, dopo la definizione del relativo dogma avvenuta nel 1870. Fu decretata l'esistenza di un «fatto» (l'assunzione di Maria in cielo, in corpo e anima) che non è attestato né dalla Bibbia né da alcun documento storico dell'epoca, e che appare con tutti i caratteri di una leggenda cinque secoli più tardi. È enorme questa sfida lanciata in pieno secolo XX dalla Chiesa romana contro i metodi più incontestati della ricerca storica e della dimostrazione della verità. Con il dogma dell'assunzione di Maria diviene sempre più chiaro che per la Chiesa romana non è assolutamente necessario che una verità, per essere definita, si appoggi alle testimonianze della Sacra Scrittura.

Addirittura la Chiesa romana non ha neppure più bisogno che si appoggi alle testimonianze della tradizione dei primi secoli. Ma la Sacra Scrittura dice molto chiaramente che: **“Nessuno è salito in cielo, se non Colui che è disceso dal cielo: il Figlio dell’uomo che è nel cielo”** (Giovanni 3:13).



DALLA FESTA DEL GIORNO DI NASCITA DEL SOLE INVITTO... ALLA FESTA DEL NATALE



A SINISTRA - Il dio Mitra al centro e il Sol Invictus in alto a sinistra (Musei Vaticani).

A DESTRA - Presepio di Federico Brandani, Urbino (Marche).

La festività del *Dies Natalis Solis Invicti* (“Giorno di nascita del Sole Invitto”) veniva celebrata nel momento dell’anno in cui la durata del giorno iniziava ad aumentare dopo il solstizio d’inverno: la “rinascita” del sole. Il termine solstizio viene dal latino *solstitium*, che significa letteralmente “sole fermo” (da *sol*, “sole”, e *sistere*, “stare fermo”). Infatti, tra il 22 e il 24 dicembre, nell’emisfero nord della terra, il sole sembra fermarsi in cielo (fenomeno tanto più evidente quanto più ci si avvicina all’equatore). In termini astronomici, in quel periodo il sole inverte il proprio moto nel senso della declinazione, cioè raggiunge il punto di massima distanza dal piano equatoriale. Il buio della notte raggiunge la massima estensione e la luce del giorno la minima. Si verificano cioè la notte più lunga e il giorno più corto dell’anno. Subito dopo il solstizio, la luce del giorno torna gradatamente ad aumentare e il buio della notte a ridursi fino al solstizio d’estate, in giugno, quando si ha il giorno più lungo dell’anno e la notte più corta. Il giorno del solstizio cade generalmente il 21, ma per l’inversione apparente del moto solare diventa visibile il terzo-quarto giorno successivo. Il sole, quindi, nel solstizio d’inverno giunge nella sua fase più debole quanto a luce e calore; sembra precipitare nell’oscurità, ma poi ritorna vitale e “invincibile” (“invitto”) sulle stesse tenebre. E proprio il 25 dicembre sembra rinascere, ha cioè un nuovo “natale”. Questa interpretazione

astronomica spiega perché il 25 dicembre sia una data celebrativa presente in culture e Paesi così distanti tra loro. Tutto parte da una osservazione attenta del comportamento dei pianeti e del sole, e gli antichi, per quanto possa apparire sorprendente, conoscevano bene gli strumenti che permettevano loro di osservare e descrivere movimenti e comportamenti degli astri.³

Il seguente brano è tratto dalla rivista “*Quark*” (n. 47, dicembre 2004): “Ci sono voluti tre secoli prima che si decidesse quando festeggiare la nascita di Cristo. E per farlo, si scelse una festa pagana. Nei Vangeli, infatti, non c’era alcuna informazione che potesse far risalire alla data. Né, probabilmente, i primi Cristiani ne sentivano l’esigenza. In effetti fu solo con la conversione di Costantino (330 d.C.) che si decise di trasformare la festa in onore di Mitra nel Natale. Non fu una scelta casuale: per i pagani era la festa della nascita del Sole invincibile, in corrispondenza con il solstizio. Nei giorni immediatamente successivi, il Sole si trova in una posizione particolare che lo fa apparire fermo nel cielo (la parola latina *solstitium* vuol dire proprio questo). I riti pagani erano volti a incitare il Sole a continuare il suo cammino, prendendo il sopravvento sulle tenebre e dando inizio alla bella stagione.”⁴

Nella *Enciclopedia Britannica* si legge: “L’origine della data del 25 dicembre si spiega con la cristianizzazione [si legga: cattolicizzazione] del *dies natalis solis invicti* (“giorno della nascita del sole invitto”), una festa popolare durante l’Impero Romano, che celebrava il solstizio d’inverno come simbolo della rinascita del sole, del dileguarsi dell’inverno, e che preannunciava la rinascita della primavera e dell’estate. In effetti, dopo che il 25 dicembre era stato ampiamente accettato come data di nascita di Gesù, scrittori cristiani [si legga: cattolici romani] hanno spesso fatto il collegamento tra la rinascita del sole e la nascita del Figlio [di Dio]. La problematicità di una simile

interpretazione risiede nel fatto che essa denota la noncurante disponibilità da parte della chiesa cristiana [si legga: cattolica romana] ad appropriarsi di una festa pagana, quando la chiesa primitiva [quella del primo secolo o neotestamentaria] era così attenta a distinguersi categoricamente da credenze e pratiche pagane.”⁵

L’imperatore Costantino I fu un cultore del dio Sole, in qualità di *Pontifex Maximus* dei Romani. Egli raffigurò il *Sol Invictus* sulla sua monetazione ufficiale, definendo il dio un “compagno dell’imperatore”. Qui a lato, Costantino è ritratto su un pendaglio d’oro con l’iconografia della *corona radiata*, che era utilizzata dagli imperatori romani, e la cui forma ricordava i raggi del sole. Nel

330 d.C., Costantino ufficializzò per la prima volta il festeggiamento cattolico romano della natività

³ http://it.wikipedia.org/wiki/Sol_Invictus#Culto_solare_romano

⁴ M. B., *Quark*, “La nascita - Quando il Sole torna a muoversi”, n. 47, dicembre 2004.

⁵ <http://www.britannica.com/EBchecked/topic/115686/Christmas>

di Gesù, che con un decreto fu fatta coincidere con la festività pagana della nascita del *Sol Invictus*. Il “Natale del Sole Invitto” divenne così il “Natale” cattolico romano.

Nel 337 il pontefice Giulio I ufficializzò la data del Natale da parte della Chiesa cattolica, come riferito da Giovanni Crisostomo nel 390: “In questo giorno, 25 dicembre, anche la natività di Cristo fu definitivamente fissata in Roma.” Le statue del dio Sole erano spesso adornate del simbolo della croce.

Il 7 marzo 321, l'imperatore Costantino (che allora era un adepto del *Deus Sol Invictus*) stabilì che il primo giorno della settimana (il giorno del Sole, *dies Solis*) dovesse essere dedicato al riposo.⁶ Egli fece coincidere il primo giorno della settimana, che i Cristiani dedicavano al culto del Signore, con il *dies solis*, cioè il “giorno del Sole” in onore della divinità solare pagana del *Sol Invictus*. Ancora oggi questa denominazione si è conservata nelle lingue germaniche, come nella lingua inglese (*Sunday*) e nella lingua tedesca (*Sonntag*).

DAL NATALE DI MITRA... AL NATALE CATTOLICO ROMANO – Tanto nel periodo persiano quanto in epoca romana, la nascita di Mitra veniva celebrata nel giorno del solstizio d'inverno: il medesimo giorno rimase festivo anche con l'avvento del Cattolicesimo romano, che lo celebrò come “Natale”, ossia come giorno della nascita di Gesù. La Chiesa cattolica romana applicò in questo caso, come in molti altri casi, la tattica vincente dell'assimilazione del rito pagano: se i neoconvertiti si dimostravano riluttanti ad abbandonare certe consuetudini pagane, non si doveva far altro che acquisire l'inveterata usanza e trasformarla in un rito cattolico. E fu così che alla festa pagana della nascita del Sole Invitto il 25 dicembre, quando cioè la luce incomincia a ricrescere dopo il solstizio d'inverno, si sovrappose la festa cattolica della nascita di Gesù, “sole di giustizia e di verità”, che dissipa le tenebre del mondo. Questa festa, così innestata sulle tradizioni popolari pagane precedenti, si diffuse rapidamente. Attorno a questa festa si è formata poi, poco alla volta, una serie di altre feste, che ne sono come il prolungamento: Santo Stefano, San Giovanni e i Santi Innocenti rispettivamente il 26, 27 e 28 dicembre; la Sacra Famiglia nella domenica dopo il Natale; il nome di Gesù il 1° gennaio; l'adorazione dei Magi il 6 gennaio. Collegate con la festa del Natale sono delle usanze anch'esse di origine pagana, quali: l'uso delle luminarie, lo scambio dei doni, i regali ai bambini, che derivano chiaramente dai *Saturnali* romani, che si celebravano appunto nella seconda metà di dicembre. Altro elemento assai diffuso del folklore natalizio è l'albero di Natale, che si richiama all'arcaico culto degli alberi. Esempio analogo è l'uso del vischio, collegato alla religione celtica: vera e propria reviviscenza dell'antica credenza druidica sui poteri magici del vischio. (Su

⁶ “Nel venerabile giorno del Sole, si riposino i magistrati e gli abitanti delle città, e si lascino chiusi tutti i negozi. Nelle campagne, però, la gente sia libera legalmente di continuare il proprio lavoro, perché spesso capita che non si possa rimandare la mietitura del grano o la semina delle vigne; sia così, per timore che negando il momento giusto per tali lavori, vada perduto il momento opportuno, stabilito dal cielo.” (Codice Giustiniano 3.12.2)

questo argomento si vedano i seguenti studi: [Chi ha detto che Gesù nacque il 25 dicembre?](#) e [Vi spiego perché non posso augurarvi “Buon Natale”](#))



DAGLI AMBARVALI PAGANI... ALLE ROGAZIONI CATTOLICHE ROMANE



SUOVETAURILIA (Museo del Louvre).

Il sacrificio dei SUOVETAURILIA (maiale, montone, toro) era un rito di purificazione a carattere anche apotropaico (fatto cioè per allontanare gli influssi maligni) praticato nell'antica Roma, ma di origine indoeuropea: con esso si intendeva invocare la protezione delle divinità.

Gli **Ambarvali** erano una serie di riti che si tenevano nell'antica Roma alla fine di maggio per propiziare la fertilità dei campi; questi riti

erano celebrati in onore della dea Cerere.⁷

Durante queste celebrazioni si sacrificavano un toro, una scrofa e una pecora che, prima del sacrificio, erano condotti in processione tre volte attorno ai campi; i rituali prendono il nome di *Ambarvali* da questo momento, derivando appunto da *ambio* (“vado in giro”) e *arvum* (“campo”). Questo tipo di sacrificio in latino era chiamato *suovetaurilia*, poiché esso consisteva appunto nell'uccisione di un maiale (*sus*), di un montone (*ovis*) e di un toro (*taurus*).

Esistevano due tipi di queste feste: pubbliche e private. Quelle private, nei villaggi e nelle fattorie fuori Roma, venivano celebrate solennemente dai capifamiglia, accompagnati da figli e servi. Quelle pubbliche si celebravano invece appena fuori città e vi partecipavano i dodici *fratres arvales*, che procedevano alla testa della processione composta da cittadini di Roma proprietari di terreni e vigneti. Nel corso della processione, si elevavano preghiere alla dea Cerere. La preghiera che veniva di preferenza recitata in queste occasioni era il *Carmen Ambarvale*, che recitava da un'iscrizione

⁷ Nella religione romana, *Cerere* era una divinità materna della terra e della fertilità, nume tutelare dei raccolti, ma anche dea della nascita, poiché tutti i fiori, la frutta e le cose viventi erano ritenuti suoi doni, tant'è che si pensava avesse insegnato agli uomini la coltivazione dei campi e per questo veniva solitamente rappresentata come una matrona severa e maestosa, tuttavia bella e affabile, con una corona di spighe sul capo, una fiaccola in una mano e un canestro ricolmo di grano e di frutta nell'altra. Sulla cima del *Chicago Board of Trade Building*, un famoso grattacielo di Chicago, Illinois, Stati Uniti, inserito nella lista dei beni nazionali, campeggia una colossale [statua della dea Cerere](#), ben visibile di giorno e illuminata di notte.

dataibile al 218 a.C.: “O Lari⁸ aiutateci. Non permettere, o Marte, che la rovina ricada su molti; sii sazio, crudele Marte. Vai oltre la soglia. Rimani fermo lì. Invocate tutti gli dèi del raccolto. Aiutaci, o Marte. Trionfo, trionfo, trionfo, trionfo e trionfo!” (*Corpus Inscriptionum Latinarum* VI, 32388).

Le **Rogazioni** sono, nel Cattolicesimo romano, suppliche solenni, preghiere, atti di penitenza e processioni propiziatorie sulla buona riuscita delle seminagioni. Hanno la finalità di attirare la benedizione divina sull’acqua, sul lavoro dell’uomo e sui frutti della terra. Si distinguono in *maggiori* (nella giornata del 25 aprile) e *minori* (nei tre giorni che precedono la festa dell’Ascensione nel rito romano, otto giorni nel rito ambrosiano).



Rogazione propiziatoria maggiore

Le *Rogazioni maggiori* hanno un’origine molto antica, rifacendosi alla ricorrenza pagana degli *Ambarvali*. Come sopra precisato, i riti degli *Ambarvali* comprendevano processioni fatte allo scopo di propiziare il buon esito dell’annata agraria. Nel corso della processione, si elevavano preghiere alla dea Cerere. L’*Ambarvale* più importante era quello che si teneva nel giorno del calendario corrispondente al 25 aprile. Tale pratica idolatrica fu poi trasformata in rito cattolico romano dal pontefice Liberio (m. 366). Ancora alla fine del IV secolo, però, la celebrazione degli *Ambarvali* era radicata nella popolazione pagana: emblematica fu l’uccisione di tre chierici originari della Cappadocia inviati come missionari dal vescovo di Milano Ambrogio a cattolicizzare la regione dell’Anaunia (Val di Non, una valle del Trentino ancora per larga parte pagana); il 29 maggio 397, i tre chierici furono trucidati durante il rito degli *Ambarvali* (la festa pagana di carattere agreste che si svolgeva nella località di Mecla, oggi Sanzeno) per aver tentato di dissuadere i popolani dal praticare l’antico culto idolatrico. Ma – come recita il noto adagio “*se non puoi vincere il tuo nemico, allèati con lui*” – nel 511 il Concilio di Orléans (regnante il romano pontefice Simmaco) accolse la pratica pagana degli *Ambarvali* svolta a Vienne (Francia), introducendovi una modifica: fu aggiunta l’astensione dal lavoro, per dedicarsi totalmente alla preghiera e al digiuno. Alla fine del

⁸ I Lari (dal latino lar(es), “focolare”, derivato dall’etrusco lar, “padre”) sono figure della religione romana che rappresentano gli spiriti protettori degli antenati defunti che, secondo le tradizioni romane, vegliavano sul buon andamento della famiglia, della proprietà o delle attività in generale.

VI secolo, durante il pontificato di Gregorio Magno, la Chiesa romana incorporò definitivamente nel Cattolicesimo queste processioni pagane, che presero il nome di *Rogazioni*.



DAL COPRICAPO PISCIFORME DEI SACERDOTI DI OANNES... ALLA MITRA DEI VESCOVI CATTOLICI ROMANI



Vescovo cattolico romano, con mitra bicorni, bastone e anello pastorali, croce pettorale. (Disegno dell'autore)

ORIGINE DELLA MITRA - Oannes era un mostro, mezzo uomo e mezzo pesce, il cui ambiente naturale era l'acqua: ogni sera si immergeva nel mare e vi trascorreva la notte; aveva mani e piedi palmati ed era munito di branchie, ma era anche capace di respirare con i polmoni; aveva due teste: quella d'uomo era situata sotto quella di pesce. Nelle raffigurazioni appare rivestito di una pelle di pesce, con un copricapo a forma di testa di pesce con la bocca aperta; così erano rappresentati anche i suoi sacerdoti. Il tipico copricapo pisciforme dei sacerdoti di Oannes sarebbe stato poi assorbito nella tradizione cattolica romana, attraverso la mediazione della religione mitraica, divenendo la MITRA BICORNE, copricapo ancora oggi usato dai [vescovi](#) della Chiesa cattolica, dai [cardinali](#) e

dallo stesso pontefice romano, in qualità di [vescovo di Roma](#).



A sinistra - Antica raffigurazione del mitico dio sumerico/babilonese Oannes, dotato di natura anfibia, con il tipico copricapo a forma di testa di pesce con la bocca aperta.

Al centro - Antico bacino cerimoniale babilonese, in cui sono evidenti in primo piano due sacerdoti di Oannes con il tipico copricapo pisciforme.

A destra - (in alto) Raffigurazione di due sacerdoti di Oannes con il copricapo a forma di testa di pesce; (in basso) mitra bicorni indossata da vescovi cattolici romani.



A lato - Enki, un dio della mitologia sumerica, con due sacerdoti di Oannes indossanti i tipici copricapi pisciformi.

Sotto - Disegno che riproduce due sacerdoti di Oannes officianti.



DAL "SACRAMENTUM" DEI CULTI MISTERICI MITRAICI... AL "SACRAMENTO" CATTOLICO ROMANO

La parola ‘sacramento’ nella Bibbia non esiste. Questo termine infatti non è di origine biblica, ma pagana. Il termine ‘sacramento’ fu usato per indicare il rito di iniziazione a culti misterici, in quanto per suo mezzo la personalità dell’iniziando perdeva la sua dimensione giuridica e acquistava una dimensione sacrale nei rapporti con gli altri iniziati. Soprattutto nei misteri di [Mitra](#) (nome di un dio ellenistico e romano, che fu adorato nelle religioni misteriche dal I secolo a.C. al V secolo d.C.), il sacramento acquista un particolare valore iniziatico, in quanto la società mitraica si configurava come una *militia*. Il Mitraismo, sviluppatosi nell’Asia Minore presso le comunità persiane sopravvissute alla conquista macedone e diffusosi poi nel mondo greco-romano, fu introdotto in Italia nel I secolo; si diffuse ben presto in tutto l’Impero e acquistò particolare credito presso gli imperatori dal II al IV secolo, tendendo a diventare religione ufficiale dell’Impero. Nell’antica Roma, il sacramento era un’azione vincolante in senso religioso, quasi una trasformazione della persona ‘vincolata’, che cessava di essere padrona di sé per divenire ‘elemento’ di un particolare sistema di relazioni. Dal Mitraismo il Cattolicesimo trasse il termine ‘sacramento’ per definire i suoi riti ‘trasformanti’, poiché anche questa nuova religione si configurava come una *militia*, in cui i *milites* (soldati di Cristo) si contrapponevano ai pagani, che professavano la vecchia religione.

Ma quale fu il passaggio che portò a immettere il termine ‘sacramento’ nel Cattolicesimo romano? Il ‘merito’ del travaso nella dottrina cattolica di questa parola di derivazione pagana va riconosciuto a Girolamo (347-419/420). Annoverato fra i “padri” della Chiesa di Roma, fra i “santi” del Cattolicesimo e fra i “dottori” della Chiesa latina, Girolamo commise molti errori nell’operare la

revisione delle antiche versioni latine del Nuovo Testamento e nella traduzione in latino dell'Antico Testamento, ottenuta collazionando la precedente traduzione latina con quella greca dei Settanta e con gli originali ebraici e aramaici. La *Vulgata*, versione latina della Bibbia nel testo di Girolamo, consacrata dal Concilio di Trento come la sola 'autentica' tra le versioni latine, nel passo di Efesini 5:32 (dove l'apostolo Paolo paragona l'unione di Cristo con la chiesa a quella coniugale), traduce in latino erroneamente con «sacramentum» la parola greca *mystērion* (mistero): “**sacramentum** [greco: *mystērion*] **hoc magnum est ego autem dico in Christo et in ecclesia**” (*Vulgata*, Efesini 5:32). L'esatta traduzione in italiano di questo passo è la seguente: “**Questo mistero** [greco: *mystērion*] **è grande; dico questo riguardo a Cristo e alla chiesa**” (Efesini 5:32), dove il «mistero» (**non** il «sacramento»!) rivelato da Dio, mediante il Vangelo dell'apostolo Paolo,⁹ non è il matrimonio, bensì l'unione di Cristo con la chiesa.



DAI CERI IN ONORE DELLA DEA FEBRUA (GIUNONE PURIFICATA)... AI CERI DELLA FESTA DELLA CANDELORA (PURIFICAZIONE DI MARIA)



Statua di [Giunone Sospita](#)



Festa della Candelora

⁹ Il Vangelo non è costituito soltanto dai primi quattro libri del Nuovo Testamento, ma dall'intero Nuovo Testamento; infatti l'apostolo Paolo chiama “Vangelo” anche le proprie epistole: “Tutto ciò si vedrà nel giorno in cui Dio giudicherà i segreti degli uomini per mezzo di Gesù Cristo, secondo il mio Vangelo” (Romani 2:16); “A colui che può fortificarvi secondo il mio Vangelo e il messaggio di Gesù Cristo” (Romani 16:25); “Ricordati di Gesù Cristo, risorto dai morti, della stirpe di David, secondo il mio Vangelo” (2Timoteo 2:8).

Nel mondo romano, febbraio era il mese della purificazione; Macrobio (390 ca. - 430 ca.) spiega l'etimologia di *febrarius* (*februare* in latino significa “purificare”, “espiare”) ricollegandola precisamente ai rituali di purificazione.¹⁰

Nell'antica Roma, la dea *Februa* (o *Iuno Februat*a, cioè “Giunone purificata”) era celebrata alle calende di febbraio (ossia il primo giorno del mese). Le processioni in onore della dea percorrevano la città con fiaccole accese, simbolo di luce e di purificazione. Il 2 febbraio la Chiesa cattolica celebra la festa della *Candelora*, perché in questo giorno si benedicono le candele. La festa è anche detta della *Purificazione di Maria*. Secondo Levitico 12:2-7, una donna era considerata ‘impura’ per un periodo di 40 giorni dopo il parto di un maschio; il 2 febbraio cade appunto 40 giorni dopo il 25 dicembre, giorno fissato convenzionalmente dal mondo cattolico romano per la nascita di Gesù. Ecco, dunque, coincidere perfettamente la festa della *Purificazione di Maria* con quella pagana di *Giunone purificata*. Quest'ultima festa faceva parte dei *Lupercalia*, festività romana che si celebrava in onore del dio Fauno nella sua accezione di Luperco (in latino *Lupercus*, derivato da *lupus*, lupo), cioè protettore del bestiame ovino e caprino dall'attacco dei lupi.



Altare in marmo raffigurante il Lupercale. Retro del cosiddetto "Altare di Marte e Venere", ara romana di epoca traiana, riutilizzata in epoca adrianea (nel 124 d.C.) come base per una statua del dio Silvano. Il rilievo mostra Romolo e Remo con la lupa capitolina.

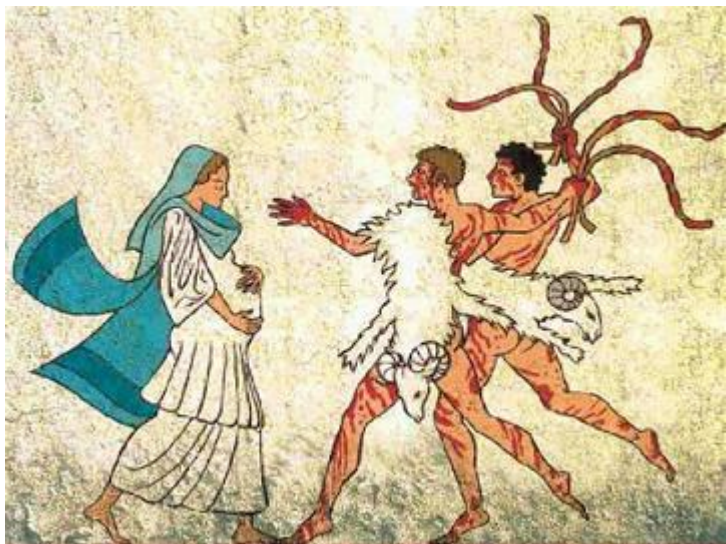
I *Lupercalia* si svolgevano il 15 febbraio, perché questo mese era il culmine del periodo invernale, nel quale i lupi affamati si avvicinavano agli ovili minacciando le greggi. Inoltre, il mese di febbraio era per i Romani l'ultimo mese dell'anno, dunque questi riti servivano a *purificarsi* prima dell'avvento dell'anno nuovo, e a propiziare la fertilità. Essi erano celebrati nella grotta chiamata *Lupercale*, sul colle romano del Palatino, dove, secondo la leggenda, i fondatori di Roma, Romolo e Remo, sarebbero cresciuti allattati da una lupa.

Secondo il rito celebrativo, nel giorno

antecedente i *Lupercalia*, le donne ancora in cerca di marito scrivevano il proprio nome su un biglietto, che era inserito in un grande contenitore; successivamente tali biglietti, estratti a sorte, venivano abbinati ai nomi dei maschi presenti così da formare delle coppie; queste coppie passavano insieme tutto il giorno della festività danzando e cantando; poteva succedere che alla fine dei festeggiamenti alcune coppie decidessero di sposarsi. Inoltre, nello stesso giorno, due ragazzi (i

¹⁰ Ambrogio Teodosio Macrobio, *Saturnalia*, I, 13, 3.

luperci) di famiglia patrizia, nella grotta consacrata al dio erano segnati sulla fronte con del sangue di capra. Il sangue era quindi asciugato con della lana bianca intinta nel latte di capra. Venivano poi fatte loro indossare le pelli degli animali sacrificati, dalle quali erano ricavate delle strisce: le cosiddette *februa* (purificatrici) o *amiculum Iunonis* (la pelle di capra con cui i giovani partecipanti ai rituali si ricoprivano era detta appunto “*amiculum Iunonis*”, ossia “mantello di Giunone”). Con le



februa, che venivano usate come fruste, i due giovani dovevano correre intorno al colle colpendo chiunque incontrassero, in particolare le donne, le quali volontariamente si offrivano alle sferzate per purificarsi e ottenere la fecondità.

Un altro rito della celebrazione era la *februatio*, ovvero la *purificazione* della città, in cui le donne scendevano in strada con ceri e fiaccole accesi, simbolo di luce. Secondo alcuni, la festa derivava da una più antica dedicata alla dea *Lupa*, in cui le sacerdotesse della dea indossavano pelli di lupa e ululavano, nei riti, alla luna. Esse praticavano la

prostituzione sacra e il loro tempio era il *lupanare*: nome che poi indicò semplicemente il postribolo. Le meretrici romane, infatti, richiamavano i clienti con il verso del lupo. Il famoso allattamento di Romolo e Remo a opera di una lupa si riferisce proprio all'intervento di una divinità. Poiché il rito riguardava un aspetto di Ecate,¹¹ cioè [Ecate Trivia](#) (triplice, con tre corpi: giovane, adulta/madre, e vecchia), i templi erano posti nei trivi, e successivamente nei trivi vennero posti i postriboli, da cui il termine “triviale” in senso spregiativo.

In una lettera del pontefice Gelasio I, si riferisce che a Roma durante il suo pontificato (quindi negli anni fra il 492 e il 496) si tenevano ancora i *Lupercalia*, sebbene ormai la popolazione fosse convertita da tempo (almeno nominalmente) al Cattolicesimo romano. Nel 495, Gelasio scrisse la lettera ad Andromaco, l'allora *princeps Senatus*, rimproverandolo della partecipazione dei cattolici alla festa pagana.

La festa della *Purificazione di Maria*, che ricordava quella di *Giunone purificata*, alle calende di febbraio, fu istituita dal pontefice Gelasio I, tra il 492 e il 496, come festività interna al culto

¹¹ *Ecate*, dea della religione greca e romana. Era una divinità *psicopompa*, cioè in grado di viaggiare liberamente tra il mondo degli uomini, quello degli dèi e il regno dei morti. Spesso è raffigurata con delle torce in mano, proprio per questa sua capacità di accompagnare anche i vivi nel regno dei morti (la Sibilla Cumana, a lei consacrata, traeva da Ecate la capacità di dare responsi provenienti, appunto, dagli spiriti o dagli dèi). Dea degli incantesimi e degli spettri, Ecate è raffigurata come triplice (giovane, adulta/madre e vecchia), e il numero *tre* la rappresenta; le sue statue venivano poste negli incroci (trivi), a protezione dei viandanti.

cattolico romano, in sostituzione delle antiche usanze pagane. I *Lupercalia* di febbraio furono pertanto sostituiti da una festa che celebrava la purificazione di Maria. Così la festa della *Candelora* o della *Purificazione di Maria* divenne una festa cattolica romana sotto il pontefice Gelasio I, per sostituire la festa pagana in onore della dea *Februa*.



Giotto di Bondone, Presentazione di Gesù al Tempio (1303-1305), Cappella degli Scrovegni, Padova, Italia.

"CANDELORA" è il nome con cui è popolarmente nota in italiano (ma nomi simili esistono anche in altre lingue) la festa della PRESENTAZIONE DI GESÙ AL TEMPIO (Luca 2:22-39), celebrata dalla Chiesa cattolica il 2 febbraio.

Nella celebrazione rituale si benedicono le candele, simbolo di Cristo "luce per illuminare le genti", come il bambino Gesù fu chiamato da Simeone al momento della presentazione al Tempio di Gerusalemme (consacrazione dei figli maschi primogeniti prescritta nella legge di Mosè secondo il comandamento di Esodo 13:2, 11-16).

Fino alla riforma successiva al Concilio Vaticano II, e ancora adesso nella forma straordinaria del rito romano, la festa è anche chiamata "PURIFICAZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA".

La festa viene osservata anche dalla Chiesa ortodossa e da diverse chiese protestanti. In molte zone e in diverse confessioni, è tradizione comune che i fedeli portino le proprie candele all'edificio di culto locale per la benedizione.

In merito alle origini italiche della *Candelora*, nel “*Lunario Toscano*” dell’anno 1805 troviamo il seguente testo: “La mattina si fa la benedizione delle candele, che si distribuiscono ai fedeli, la qual funzione fu istituita dalla Chiesa [cattolica romana] per togliere un antico costume dei Gentili [pagani], che in questo giorno in onore della falsa dea Februa [Giunone purificata] con fiaccole accese andavano scorrendo per le città, mutando quella superstizione in religione e pietà cristiana [si legga: cattolica romana].” Durante i festeggiamenti a *Giunone purificata* e a *Giunone Sospita* (“salvatrice”, “liberatrice”), i fedeli correvano per la città portando fiaccole accese. Giunone era detta anche *Lacinia*, dea della luce e protettrice, fra l’altro, delle partorienti. Quindi, la festa della *Purificazione di Maria* fu fatta coincidere con la festa pagana dedicata a Giunone e ai *Lupercali*, per sostituirvisi poi del tutto.

La denominazione di *Candelora*, data popolarmente alla festa, deriva dalla somiglianza del rito del lucernario, di cui parla la scrittrice romana Egeria (“Si accendono tutte le lampade e i ceri, facendo così una luce grandissima” *Peregrinatio Aetheriae* 24, 4), con le antiche fiaccolate rituali che già si facevano nei *Lupercali*. La somiglianza tra questa festività pagana e quella cattolica romana non è solo nell’uso delle candele, ma soprattutto nell’idea della purificazione: nell’una relativa alla

prescrizione mosaica della purificazione delle puerpere (Levitico 12:1-8), nell'altra riguardante la *februatio* ("purificazione", "espiazione"), come si legge nei *Fasti* di Ovidio: "Gli antenati romani dissero *februe* le espiazioni, e ancora molti indizi confermano tal senso della parola. I pontefici chiedono al re e al flamine [sacerdote dell'antica Roma addetto a una particolare divinità da cui prendeva il nome] le lane che nella lingua degli antichi erano dette *februe*. Gli ingredienti purificatori, il farro tostato e i granelli di sale, che il littore prende nelle case prestabilite, si dicono anch'essi *februe*. [...] Da ciò il nome del mese, perché i Luperci con strisce di cuoio percorrono tutta la città, e ciò considerano rito di purificazione." (Ovidio, *Fasti* 2, 19-24, 31-32 ss.)

La commistione fra paganesimo e Cattolicesimo romano è ben evidente anche nella struttura architettonica del tempio cattolico di S. Nicola in Carcere, a Roma, che incorpora nelle sue facciate le colonne del tempio di *Giunone Sospita*, come si vede nelle foto seguenti.



Tempio cattolico romano di S. Nicola in Carcere, a Roma, con le colonne del tempio di GIUNONE SOSPITA incorporate nelle facciate del X secolo e del 1599.

Lo storico medievalista francese Alain Boureau ha scritto: "In uno dei capitoli della *Legenda Aurea*, dedicato alla purificazione della Vergine, l'autore [Jacopo da Varagine o Jacopo da Varazze, 1230 ca. - 1298, scrittore medievale e frate domenicano] illustra la tattica della Chiesa [cattolica romana] di fronte

all'ancestrale usanza dei lumi della Candelora: «Quanto al fatto che la Chiesa abbia ordinato di tenere accese delle candele proprio in quel giorno, quattro sono le ragioni che possono essere

addotte. In primo luogo, per sopprimere una cattiva usanza. Un tempo, ogni cinque anni, alle calende di febbraio, i Romani illuminavano per tutta la notte la città con dei ceri e delle torce in onore di Februa, madre di Marte, dio della guerra: speravano che onorando la madre con tanta solennità, il figlio avrebbe loro concesso la vittoria sui nemici. Questo intervallo di tempo prendeva il nome di *lustrum*. Ma è difficile liberarsi delle vecchie abitudini, e i cristiani [si legga: i cattolici romani] da poco convertiti si mostravano riluttanti ad abbandonare certe consuetudini pagane; fu così che papa Sergio fece di una vecchia usanza qualcosa di nuovo e positivo: in quel giorno, ogni anno, i cristiani [si legga: i cattolici romani] avrebbero illuminato il mondo intero con candele accese e ceri benedetti, in onore della santa madre di Dio.¹² La cerimonia rimaneva la stessa, ma il suo significato era profondamente mutato.”¹³



DALLA BASILICA ROMANA... ALLA BASILICA CATTOLICA ROMANA



Resti della [Basilica di Massenzio e Costantino](#) (più propriamente di Costantino), l'ultima e la più grande basilica civile del centro monumentale di Roma, posta anticamente sul colle della Velia, che raccordava il Palatino con l'Esquilino (Roma, Italia).

(L'uso dell'immagine non vuole suggerire che il licenziante avalli il presente scritto.)

LA BASILICA ROMANA –

Nell'antica Roma, la [basilica](#) era un edificio pubblico utilizzato come luogo di riunioni pubbliche e amministrazione della giustizia. Il termine indicava una costruzione con navata centrale rialzata, sulla cui parte superiore potevano essere

ricavate finestre, permettendo di risolvere i problemi di illuminazione tipici dei grandi edifici. La

¹² Il magistero cattolico ha fatto di Maria la “Madre di Dio”. Se così fosse, ella avrebbe preceduto Dio nella creazione, e addirittura sarebbe stata lei a fare Dio invece di essere stata fatta da Lui. Ma Dio è il Creatore, e Maria la creatura! La Bibbia non attribuisce mai a Maria il titolo di “Madre di Dio”. Se Maria fosse la “Madre di Dio”, allora ella sarebbe divina. Cristo è autoesistente ed era con Dio al principio di ogni cosa (Giovanni 1:1-2; 8:58). Egli è stato fatto carne e ha abitato tra noi (Giovanni 1:14) e, nel processo della Sua incarnazione, Maria divenne la madre carnale di Gesù, **non** la madre della Sua divinità, **non** “la madre di Dio”! Dio è il Creatore; Maria è una creatura, non un essere autoesistente come Dio. È pura idolatria adorare e servire una creatura anziché il Creatore. L’apostolo Paolo, secoli prima che la Chiesa romana attribuisse a Maria il titolo di “Madre di Dio” (il titolo “Madre di Dio” fu attribuito a Maria nel 431 dal Concilio di Efeso), scrisse: “**hanno mutato la verità di Dio in menzogna e hanno adorato e servito la creatura invece del Creatore, che è benedetto in eterno**” (Romani 1:25). Si veda lo studio intitolato “*Cristianesimo e Cattolicesimo non sono la stessa cosa – Il culto mariano*” a [questo link](#). [NdR]

¹³ Alain Boureau, *La Papessa Giovanna*, Giulio Einaudi Editore, Torino, 1991, pp. 135-136.

basilica normalmente aveva pianta rettangolare, internamente suddivisa in tre o cinque navate da pilastri o colonne (la divisione in navate era uno stratagemma per facilitare la copertura e l'illuminazione), e presentava una o due absidi semicircolari o rettangolari, al centro del lato maggiore o minore. Gli ingressi (uno o due) erano posizionati sul lato opposto rispetto a ogni abside. Anticamente nella basilica la parte centrale poteva essere anche scoperta.

L'immagine sottostante mostra la [mappa del centro di Roma durante l'Impero romano](#), con la Basilica di Costantino (detta anche “Basilica Nova”) evidenziata in rosso.

(L'uso dell'immagine non vuole suggerire che il licenziante avalli il presente scritto.)

imperiale – un grandioso programma di costruzione di imponenti edifici basilicali da adibire a luoghi di culto. La costruzione di questi grandi templi determina la progressiva e rapida scomparsa delle *domus ecclesiae* (abitazioni private adibite a luoghi di culto) e l'abbandono dei mitrei, spesso sotterranei, che erano riutilizzati e adattati alle necessità del culto cattolico romano. In altri casi, templi pagani dedicati al vasto Pantheon delle divinità greco-romane vengono riadattati alla funzione di templi del culto cattolico romano, o demoliti e sostituiti da un nuovo edificio di culto.



Assisi, Piazza del Comune, Tempio di Minerva riadattato alla funzione di tempio cattolico romano con il nome di S. Maria sopra Minerva.

Il Tempio di Minerva, di arte augustea, era dedicato probabilmente a Ercole ed era stato eretto nel 30 a.C. Fu trasformato in tempio di S. Maria sopra Minerva nel Cinquecento, con il relativo campanile. Risulta essere tra i templi romani meglio conservati del mondo antico. Durante il suo viaggio in Italia, il poeta tedesco J. W. Goethe giunse ad Assisi e vi volle visitare soltanto il Tempio di Minerva.

Il nome (Tempio di Minerva) deriva da una interpretazione posteriore, dovuta al ritrovamento di una statua femminile; è stata invece rinvenuta una lapide votiva dedicata a Ercole. Nel 1539 il pontefice Paolo III volle far trasformare il suo interno in tempio cattolico dedicato a Maria. L'edificio fu in seguito rimaneggiato in stile barocco nel XVII secolo.

Il tempio conserva la facciata originale, che in origine si affacciava su una piazza identificata come la piazza del Foro romano, spiccando su un podio rialzato. Restano sei colonne con basi attiche, fusti scanalati e capitelli corinzi, poggiate su piedistalli che interrompono la scalinata di accesso. Si conserva anche la trabeazione con il fregio, che in antico recava una iscrizione con lettere di bronzo, delle quali restano i fori di fissaggio, e con la cornice con mensole e il frontone, di dimensioni proporzionalmente ridotte.



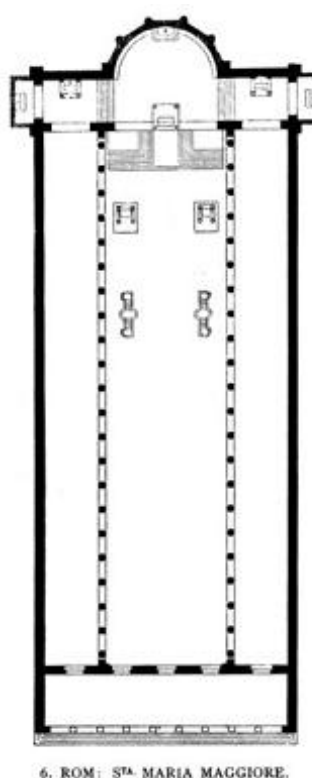
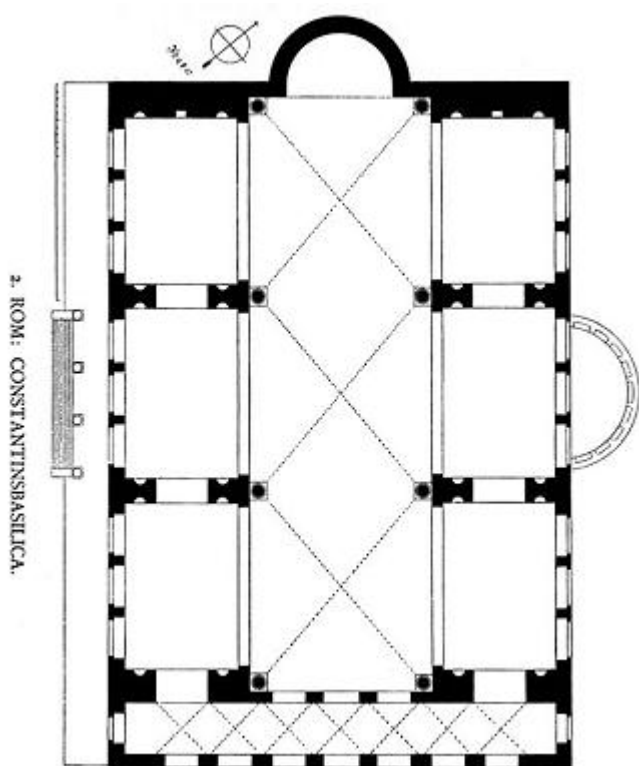
Duomo di Siracusa: navata destra con le colonne doriche del tempio della dea Athena.

UN DUOMO DA GUINNES DEI PRIMATI – Il Duomo di Siracusa è stato inizialmente un tempio greco dedicato alla dea Athena; poi è divenuto un tempio romano; quindi è stato trasformato in un tempio cattolico romano, e successivamente in una moschea durante la dominazione araba; infine è ritornato a essere un tempio cattolico romano. Il tutto nel giro di 2500 anni.

https://it.wikipedia.org/wiki/File:Ortigia,_duomo,_interno_05.JPG
(L'uso dell'immagine non vuole suggerire che il licenziante avalli il presente scritto.)

Le prime basiliche, promosse dall'imperatore, sono edificate a Roma, prevalentemente fuori dalle mura aureliane, e sono in grado di accogliere migliaia di fedeli. La primissima basilica cattolica romana è probabilmente S. Giovanni in Laterano, costruita su un terreno donato da Costantino I intorno all'editto di Milano del 313. Furono costruite poi S. Pietro in Vaticano, S. Maria Maggiore e S. Paolo fuori le Mura. Le ultime due in particolare furono commissionate nel corso del IV secolo dal vescovo di Roma anziché dall'imperatore, segno della crescente importanza del pontificato nella vecchia capitale.

Il tipo edilizio detto 'basilicale' si ispirava agli esempi delle basiliche civili romane, realizzate per accogliere grandi folle. Nella definizione della nuova tipologia architettonica, più che la basilica usata come tribunale, dovette avere peso la tipologia della cosiddetta basilica palatina, dove l'imperatore si mostrava al popolo nella esaltazione dell'abside di fondo (come nella [Basilica Palatina di Costantino I a Treviri](#), in Germania); in questo senso, alla *maiestas* imperiale si assimilò e poi si sostituì la *maiestas* pontificia del Cattolicesimo romano.



A SINISTRA - Planimetria della Basilica di Costantino, a Roma.

A DESTRA - Planimetria della Basilica di S. Maria Maggiore, a Roma.



DALLA DIOCESI ROMANA... ALLA DIOCESI CATTOLICA ROMANA

Il termine 'diocesi' non esiste nella Bibbia, ma esisteva nell'Impero romano, presso il quale stava a indicare una circoscrizione territoriale che, per la riforma diocleziana-costantiniana, risultò comprensiva di più province. Le diocesi, dapprima in numero di 12 e in seguito di 15, governate da vicari, furono a loro volta raggruppate in quattro prefetture del pretorio. Tutto ciò fu travasato

direttamente nel Cattolicesimo romano, così la diocesi da circoscrizione amministrativa dell'Impero romano divenne, nell'ordinamento della Chiesa cattolica, la circoscrizione soggetta alla giurisdizione spirituale e al governo ecclesiastico di un vescovo cattolico.

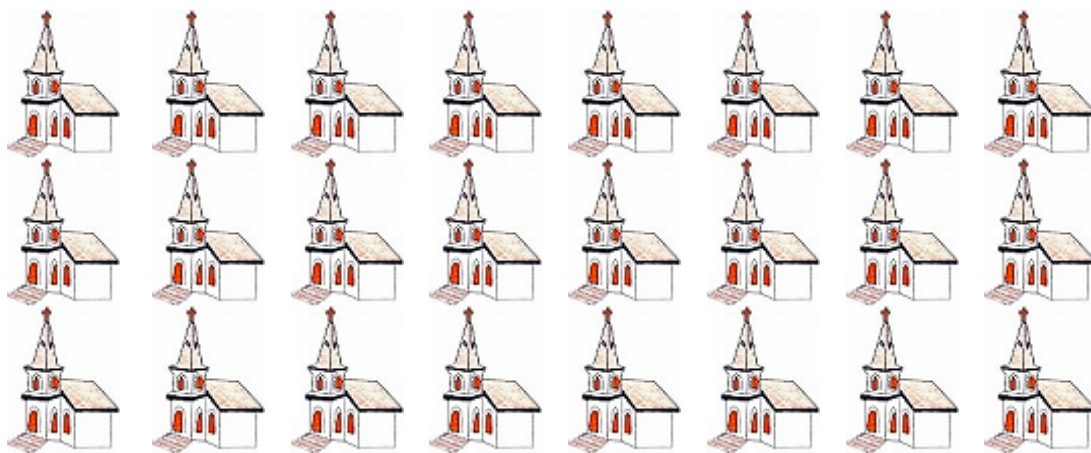


Mapa dell'Impero romano con le sue diocesi, nel 400 d. C.

DIOCESI CATTOLICA ROMANA VESCOVO CATTOLICO ROMANO E CATTEDRALE



PARROCCHIE



Nella Chiesa cattolica romana, il vescovo diocesano ha il governo di una diocesi composta di un gruppo di più parrocchie. La parrocchia è l'ente ecclesiastico territoriale di base che forma, appunto, assieme alle altre parrocchie di una determinata partizione di territorio, la diocesi. Nella figura, il numero delle parrocchie è solo indicativo.

L'arcivescovo (o metropolita) è un prelado che ha la responsabilità di diverse diocesi raccolte in unità detta "arcidiocesi". L'Arcidiocesi di Milano, composta da 1108 parrocchie e con un numero di abitanti superiore ai 5 milioni, è una delle diocesi più grandi nel mondo. Più diocesi facenti riferimento gerarchico a un arcivescovo possono costituire una "provincia ecclesiastica". Più province ecclesiastiche formano una "regione ecclesiastica". La materia è assai complessa, con una proliferazione inaudita di strutture, cariche e funzioni del tutto estranee alla Bibbia!

Fëdor Michajlovič Dostoevskij (1821-1881), nel suo capolavoro *L'Idiota*, scrisse: **"Secondo me, il Cattolicesimo romano non è nemmeno una religione, ma è la continuazione dell'Impero romano, e tutto in esso è sottoposto a questa idea, cominciando dalla fede."**¹⁴

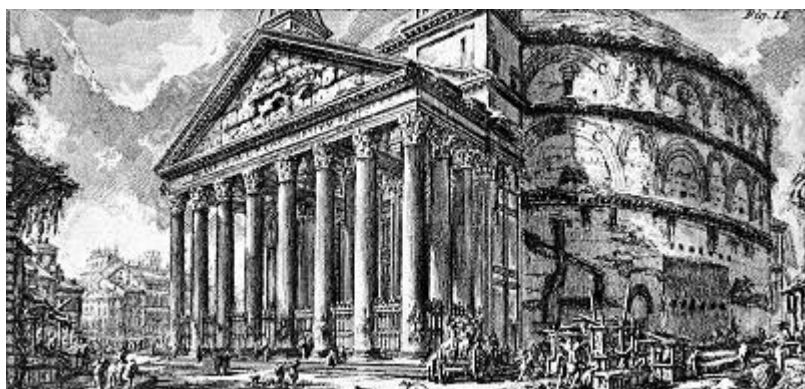


DAL PANTHEON ROMANO... A QUELLO CATTOLICO ROMANO



La Chiesa cattolica ha giustamente bollato come "pagana" la festa di Halloween. Tuttavia, è proprio il caso di dire: DA CHE PULPITO VIENE LA PREDICA! Infatti, come i pagani dell'antica Grecia, nel timore di aver dimenticato un qualche dio a loro ignoto, erigevano altari perfino al "dio sconosciuto",¹⁵ analogamente la Chiesa cattolica festeggia la ricorrenza di *Ognissanti* (tutti i Santi), festa del 1° novembre che commemora l'innunerevole

schiera dei 'santi' del Cattolicesimo romano, anche di quelli eventualmente omessi o dimenticati. I fedeli cattolici, il cui nome non figura tra quelli dei cosiddetti 'santi' del calendario, possono festeggiare il proprio *onomastico*¹⁶ in questo giorno.



Il Pantheon di Roma in una incisione di Giovanni Battista Piranesi (1756).

L'origine stessa di questa festività cattolica la ricollega a un passato pagano, quello dell'antica Roma, nella quale il Pantheon non era altro che il tempio dedicato a tutti gli dèi.

Molto celebre e ben conservato è il Pantheon di Roma, fatto costruire da Marco Vipsanio Agrippa nel 27 a.C. e completamente rifatto

¹⁴ Fëdor Michajlovič Dostoevskij, *L'Idiota*, Ed. Garzanti, 1984, Il volume, p. 687.

¹⁵ "E Paolo, stando in piedi in mezzo all'Areopago, disse: «Atheniesi, vedo che sotto ogni aspetto siete estremamente religiosi. Poiché, passando, e osservando gli oggetti del vostro culto, ho trovato anche un altare sul quale era scritto: Al dio sconosciuto.» (Atti 17:22-23)

¹⁶ Nel Cattolicesimo romano è detto 'onomastico' il giorno in cui si celebra la festa della 'santa' o del 'santo' di cui si porta il nome.

nell'età di Adriano. Ecco in che modo questo Pantheon pagano fu trasformato in tempio cattolico: a Roma, il 13 maggio 609 (o 610), il pontefice Bonifacio IV dedicò il Pantheon di Agrippa “in onore di Maria e di tutti i santi” e, ogni anno, se ne celebrava l'anniversario con grande concorso di pellegrini. Da queste feste sembra derivare quella di *Ognissanti*, trasferita al 1° novembre nell'835 dal pontefice Gregorio IV.

DAL PANTHEON ROMANO SI È COSÌ PASSATI A QUELLO CATTOLICO ROMANO!



DAL PASTO SACRIFICALE DEL MITRAISMO... ALLA CONSUMAZIONE SACRIFICALE DI GESÙ CRISTO (EUCARISTIA)



A SINISTRA - Bassorilievo del II-III secolo raffigurante una tauroctonia: Mitra che sacrifica il toro sacro (Museo del Louvre).
A DESTRA - Elevazione del calice dopo la consecrazione, durante la messa cattolica.

Il Mitraismo era una religione dell'Impero romano tra il I e il V sec. d.C. Era molto popolare presso i Romani, specialmente fra i soldati, e fu probabilmente la religione di molti imperatori romani. Anche se il Mitraismo non fu mai formalmente riconosciuto nell'Impero romano, esso fu *de facto* la religione ufficiale fino a Costantino. Uno degli aspetti fondamentali del Mitraismo era un pasto sacrificale che consisteva nel mangiare la carne e bere il sangue di un toro. Mitra, il dio del Mitraismo, era ‘presente’ nella carne e nel sangue del toro, e la sua consumazione era in grado di dare la salvezza a coloro che condividevano il pasto sacrificale (la cosiddetta *teofagia*, ossia “mangiare il proprio dio”). Il Mitraismo aveva anche sette “sacramenti”, così da rendere le somiglianze fra Mitraismo e Cattolicesimo romano troppo numerose per essere ignorate. Costantino e i suoi successori trovarono un facile sostituto per il pasto sacrificale del Mitraismo nel concetto

della Cena del Signore. A quel tempo, alcuni ‘Cristiani’ avevano già iniziato ad attribuire un significato ‘mistico’ alla Cena del Signore, rifiutando il concetto biblico di una semplice e devota commemorazione del corpo straziato di Cristo e del sangue da Lui versato per pagare il prezzo del nostro riscatto. La ‘romanizzazione’ della Cena del Signore la tramutò in una consumazione sacrificale di Gesù Cristo, oggi nota come Eucaristia. Secondo la dottrina cattolica romana, infatti, l’Eucaristia altro non è che il Corpo di Gesù Cristo stesso, ‘presente’ nel pane e nel vino in modo completo e in tutta la Sua persona, cioè in Corpo, Sangue, Anima e Divinità.

LA DOTTRINA CATTOLICA ROMANA DELLA «TRANSUSTANZIAZIONE» – Secondo questa dottrina, il pane e il vino diventerebbero letteralmente il corpo e il sangue di Gesù. Infatti il Concilio di Trento, nella definizione dogmatica della XIII sessione dell’11 ottobre 1551, al capitolo IV, dichiara: “Con la consacrazione del pane e del vino si opera la conversione di tutta la sostanza del pane nella sostanza del Corpo di Cristo, nostro Signore, e di tutta la sostanza del vino nella sostanza del suo Sangue. Questa conversione, quindi, in modo conveniente e appropriato è chiamata dalla santa Chiesa cattolica transustanziazione.”¹⁷

¹⁷ Il Catechismo della Chiesa cattolica (Catechismo Maggiore, Parte Quarta, *Dell’Eucaristia*) fornisce delucidazioni in merito alla (presunta) conversione del pane nel corpo, e del vino nel sangue di Gesù Cristo, e alle modalità di assunzione della “Santa Comunione”. Eccone alcune:

601. Che cosa è dunque l’ostia prima della consacrazione?

L’ostia prima della consacrazione è pane.

602. Dopo la consacrazione che cosa è l’ostia?

Dopo la consacrazione l’ostia è il vero Corpo di Nostro Signore Gesù Cristo sotto le specie del pane.

603. Nel calice prima della consacrazione che cosa vi è?

Nel calice prima della consacrazione vi è del vino con alcune gocce d’acqua.

604. Dopo la consacrazione che cosa è nel calice?

Dopo la consacrazione nel calice è il vero Sangue di Nostro Signore Gesù Cristo sotto le specie del vino.

605. Quando si fa la conversione del pane nel Corpo, e del vino nel Sangue di Gesù Cristo?

La conversione del pane nel Corpo, e del vino nel Sangue di Gesù Cristo si fa nell’atto stesso in cui il sacerdote, nella santa Messa, pronuncia le parole della consacrazione.

617. Quando si rompe l’ostia, si rompe il Corpo di Gesù Cristo?

Quando si rompe l’ostia, non si rompe il Corpo di Gesù Cristo, ma si rompono solamente le specie del pane.

618. In quale parte dell’ostia resta il Corpo di Gesù Cristo?

Il Corpo di Gesù Cristo, resta intero in tutte le parti, nelle quali l’ostia è stata divisa.

619. Gesù Cristo è tanto in un’ostia grande, quanto nella particella di un’ostia?

Tanto in un’ostia grande, quanto nella particella di un’ostia, vi è il medesimo Gesù Cristo.

633. Qual è il digiuno che si richiede prima della Comunione?

Prima della Comunione si richiede il digiuno naturale, il quale si rompe per ogni piccola cosa che si prenda per modo di cibo o di bevanda.

634. Se uno inghiottisce qualche cosa rimasta fra i denti o qualche goccia d’acqua entratagli in bocca, si può ancora comunicare?

Chi inghiottisse qualche cosa rimasta fra i denti, o qualche goccia d’acqua nel lavarsi, si può ancora comunicare; perché allora queste cose o non si prendono per modo di cibo o di bevanda, o ne hanno già perduta la natura.

641. Dopo la santa Comunione quanto tempo resta in noi Gesù Cristo?

Dopo la santa Comunione Gesù Cristo resta in noi con la sua grazia finché non si pecca mortalmente; e con la sua reale presenza resta in noi finché non si sono consumate le specie sacramentali.

642. Come bisogna presentarsi nell’atto di ricevere la santa Comunione?

Nell’atto di ricevere la santa Comunione bisogna essere inginocchiati, tenere la testa mediocrementemente alzata, gli occhi modesti e rivolti alla sacra particola, la bocca sufficientemente aperta e la lingua un poco avanzata sulle labbra.

643. Come bisogna tenere la tovaglia o la tavoletta della Comunione?

La tovaglia o la tavoletta della Comunione bisogna tenerla in modo che raccolga la sacra particola qualora essa venisse a cadere.

644. Quando si deve inghiottire la sacra particola?

Dobbiamo procurare d’inghiottire la sacra particola più presto che si può, e per qualche tempo astenerci dallo sputare.

Ma Cristo non ha insegnato questo! La dottrina romana della *transustanziazione* è totalmente estranea al Vangelo. Molti discepoli di Gesù, effettivamente, interpretarono alcune Sue parole, pronunciate quando Egli insegnava nella sinagoga di Capernaum, come un invito al ‘cannibalismo’ e, scandalizzati, si tirarono indietro e non andarono più con Lui: “Perciò Gesù disse loro: «In verità, in verità vi dico che se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avete vita in voi. [...] Perciò molti dei Suoi discepoli, dopo aver udito, dissero: «Questo parlare è duro; chi può ascoltarlo?» Gesù, sapendo dentro di Sé che i Suoi discepoli mormoravano di ciò, disse loro: «Questo vi scandalizza? E che sarebbe se vedeste il Figlio dell’uomo ascendere dov’era prima? **È lo Spirito che vivifica; la carne non è di alcuna utilità; le parole che vi ho detto sono spirito e vita. Ma tra di voi ci sono alcuni che non credono.**» [...] Da allora molti dei Suoi discepoli si tirarono indietro e non andavano più con Lui.” (Giovanni 6:53, 60-64, 66)

Come di consueto, Gesù dice delle cose spirituali e i Suoi discepoli, che non sono all’altezza del Suo insegnamento, le interpretano nel modo più materiale. La stessa incapacità di comprendere il significato spirituale delle parole di Cristo ha portato la Chiesa romana a insegnare che “Dopo la consacrazione, l’ostia è il vero Corpo di Nostro Signore Gesù Cristo sotto le specie del pane”,¹⁸ e che “Dopo la consacrazione, nel calice è il vero Sangue di Nostro Signore Gesù Cristo sotto le specie del vino”;¹⁹ pertanto i teologi romani sono giunti a concludere che “Dopo la santa Comunione, Gesù Cristo [...] con la sua reale presenza resta in noi finché non si sono consumate le specie sacramentali”,²⁰ ossia fino a quando le specie del pane e del vino non hanno subito completamente il processo digestivo, anche se la teologia romana precisa che la sostanza del pane e del vino non si converte in nulla di materiale.

Ci sarebbe molto da argomentare a proposito della dottrina romana della *transustanziazione*, tuttavia è sufficiente riportare solo un paio di osservazioni.

1. SOPPRESSIONE DEL CALICE PER I LAICI – Nel Vangelo leggiamo che Gesù, nella notte in cui fu tradito, “prese del pane e, dopo aver detto la benedizione, lo ruppe e lo diede ai Suoi discepoli dicendo: «Prendete, mangiate, questo è il mio corpo». Poi, preso un calice e rese grazie, lo diede loro, dicendo: «**Bevetene tutti**, perché questo è il mio sangue, il sangue del patto, il quale è sparso per molti per il perdono dei peccati” (Matteo 26:26-28). Gesù, nella notte in cui fu tradito, non volle escludere nessuno dei discepoli presenti dalla partecipazione al proprio memoriale, invitando **tutti** a prendere i simboli del pane e del succo del frutto della vite. Malgrado ciò, una

645. Se la sacra particola si attaccasse al palato, che cosa si dovrebbe fare?

Se la sacra particola si attaccasse al palato, la si dovrebbe distaccare con la lingua, e non mai col dito.

(Fonte: http://it.wikisource.org/wiki/Catechismo_Maggiore/Catechismo/Parte_quarta/Eucarestia)

¹⁸ Catechismo della Chiesa cattolica (Catechismo Maggiore, Parte Quarta, *Dell'Eucaristia*) 602.

¹⁹ Catechismo della Chiesa cattolica (Catechismo Maggiore, Parte Quarta, *Dell'Eucaristia*) 604.

²⁰ Catechismo della Chiesa cattolica (Catechismo Maggiore, Parte Quarta, *Dell'Eucaristia*) 641.

innovazione medievale comportò la soppressione del calice per i laici, riservandolo al solo clero;²¹ per questo motivo il ministro di culto cattolico ancora oggi distribuisce ai fedeli l'ostia, ma è soltanto lui a bere dal calice.

A questo proposito, E. Comba, nel suo libro *Cristianesimo e Cattolicesimo Romano*, scrive: “La soppressione del calice per i laici [...] è stata una innovazione medioevale, [...] in contrasto con l’istituzione stessa e con l’uso della Chiesa antica. Vi furono, anzi, dei vescovi di Roma – come Leone Magno e Gelasio I – i quali dichiararono che astenersi dal calice era un segno di eresia e un sacrilegio. Ancora nel 1095 il Concilio di Clermont, presieduto da Urbano II, prescriveva che ognuno doveva ricevere all’altare il corpo e il sangue ugualmente e separatamente (can. 28). Tuttavia, per effetto della dottrina della transustanziazione si volle evitare il pericolo e lo scandalo di spandere e profanare il sangue di Cristo, e quindi s’incominciò con l’inzuppare il pane nel vino e talvolta si adoperò una cannella per succhiare il vino dal calice, finché si sparse l’uso, nei secoli XII e XIII, di far comunicare i laici col solo pane. Ciò determinò, fra l’altro, la fiera resistenza dei Boemi. Allora il *Concilio di Costanza* del 1415, quello che condannò al rogo Giovanni Hus, decretò (sess. XIII) la soppressione del calice ai laici, visto che «devesi credere fermamente che l’intero corpo e il sangue di Cristo si contengono tanto sotto la specie del pane quanto sotto la specie del vino». Il che fu poi ribadito dal *Concilio di Trento* (sess. XXI, can. 1): «Se alcuno dirà che per comandamento di Dio o per necessità della salvezza tutti e ciascuno dei fedeli di Cristo devono prendere ambedue le specie del Santissimo Sacramento dell’Eucaristia, sia anatema». E al can. 2: «Se alcuno dirà che la Santa Chiesa Cattolica non fu guidata da giuste cause e ragioni e che errò nello stabilire che i laici e i chierici non officianti comunicassero solo sotto la specie del pane, sia anatema».”²²

2. IL «DIGIUNO EUCARISTICO» – La seconda considerazione riguarda il cosiddetto “digiuno eucaristico”. Nel Catechismo della Chiesa cattolica (Catechismo Maggiore, Parte Quarta, *Dell’Eucaristia*) si legge:

628. Quante cose sono necessarie per fare una buona Comunione?

“Per fare una buona Comunione sono necessarie tre cose: essere in grazia di Dio; essere digiuno dalla mezzanotte fino all’atto della Comunione; sapere che cosa si va a ricevere e accostarsi alla santa Comunione con divozione.” In realtà, una nota apposta a questo comma precisa quanto segue: “La disciplina attuale mitiga notevolmente l’antico rigore del digiuno eucaristico. Le disposizioni della Sacra Congregazione per il Culto divino del 21 giugno 1973 stabiliscono quanto segue:

²¹ Mentre nel Cattolicesimo romano vige un sistema clero/laici, nel Cristianesimo non esiste tale sistema, poiché il sacerdozio compete a ogni credente. Il Nuovo Testamento insegna che ogni Cristiano è sacerdote, e Dio si aspetta da lui che sia capace di servire nel Suo tempio spirituale. (Cfr. 1Petros 2:9; Apocalisse 1:5-6)

²² E. Comba, “*Cristianesimo e Cattolicesimo Romano*”, Ed. Claudiana, Torre Pellice, 1951, pp. 225-226.

1. Per ricevere il Sacramento i comunicandi devono essere da un'ora digiuni di cibi solidi e di bevande, fatta eccezione per l'acqua.
2. Il tempo del digiuno eucaristico o dell'astinenza dal cibo e dalle bevande viene ridotto a un quarto d'ora circa:
 - per i malati degenti all'ospedale o a domicilio, anche se non costretti a letto;
 - per i fedeli avanzati in età, sia nella loro abitazione che in casa di riposo;
 - per i sacerdoti malati, anche se non costretti a degenza, o per quelli anziani, sia che celebrino la Messa o che ricevano la santa Comunione;
 - per le persone addette alla cura dei malati o degli anziani e per i congiunti degli assistiti, che desiderano fare con essi la santa Comunione, quando non possono, senza disagio, osservare il digiuno di un'ora.”

La regola obbligatoria del digiuno dalla mezzanotte fino all'atto della Comunione fu istituita dal Concilio di Costanza nel 1415 ed è rimasta in vigore fino al 21 giugno 1973, vale a dire per ben 558 anni! Dal 1973 è sufficiente che i comunicandi siano digiuni di cibi solidi e bevande (fatta eccezione per l'acqua) da un'ora. Tuttavia, per 558 anni la Chiesa cattolica ha vietato ai comunicandi e agli stessi celebranti perfino l'assunzione di acqua dalla mezzanotte fino all'atto della Comunione.

E. Comba ha pubblicato il suo libro *Cristianesimo e Cattolicesimo Romano* nel 1951, ossia quando era in vigore la regola del “digiuno eucaristico” dalla mezzanotte, pertanto scrive: “*Digiuno. Regola obbligatoria, per chi riceve il sacramento, è, oltre al trovarsi in stato di grazia (cioè essersi confessato), essere digiuno dalla mezzanotte. Questo è prescritto dal Concilio di Costanza (sess. XXIII); e il Messale Romano così si esprime: «Se uno non è digiuno fin dalla mezzanotte, anche se avesse bevuto solo acqua o altra bevanda o preso cibo, anche come medicina, e in qualsiasi poca quantità, non può comunicare né celebrare» (De defect. de cel. Miss., cap. 9). Ciò al fine di non profanare il corpo di Cristo che si mangia nel sacramento. Ecco perché il Messale Romano (Rub. gen. de hora cel. Miss., cap. 15) e la S. Congregazione dei Riti prescrivono che la Messa venga celebrata la mattina fino a mezzogiorno.*”²³

Comba aggiunge che, per mettere in risalto l'assurdità di tutto ciò, basterebbe tenere presente che il memoriale del sacrificio di Cristo fu istituito da Gesù **al termine della cena** che aveva consumato con i Suoi apostoli (Luca 22:19-20; 1Corinzi 11:23-26). E conclude con la seguente osservazione: “Questa prescrizione del digiuno obbligatorio favorisce appunto nel popolo l'idea che trattasi allora proprio di un fatto materiale, del corpo fisico del Cristo che si mangia e che nello stomaco non deve

²³ E. Comba, “*Cristianesimo e Cattolicesimo Romano*”, op. cit., p. 226.

trovarsi a contatto con altri cibi che lo profanerebbero. Ecco dunque che codesto obbligo del digiuno non fa che accrescere nella gente semplice concetti grossolanamente superstiziosi.”²⁴

Il frate domenicano Tommaso d'Aquino (1225-1274), uno dei principali pilastri teologici e filosofici della Chiesa cattolica, scrisse: “*Dogma datur christianis, quod in carnem transit panis, et vinum in sanguinem*” (traduzione: “Un dogma è dato ai Cristiani: il pane si trasforma in carne e il vino in sangue”) (Tommaso d'Aquino, *Lauda Sion Salvatorem*).



Poiché, secondo la Chiesa cattolica, nel pane e nel vino ci sarebbe la presenza reale di Cristo in Corpo, Sangue, Anima e Divinità, a ogni celebrazione della ‘messa’, si avrebbe la riattualizzazione del sacrificio di Cristo. Ma questa idea è totalmente estranea alle Scritture. La Bibbia non insegna da nessuna parte un simile concetto!

SE IL PANE E IL SUCCO DEL FRUTTO DELLA VITE DIVENTASSERO REALMENTE IL CORPO E IL SANGUE DI GESÙ, CIÒ DOVREBBE CHIAMARSI **CANNIBALISMO**, NON TRANSUSTANZIAZIONE!

La verità è che la Cena del Signore non è affatto una ‘rinnovazione’ del sacrificio di Cristo. In Ebrei 9:28, lo scrittore sacro afferma chiaramente che Cristo “è stato offerto una volta sola [greco: *hapax*]”, e l’avverbio greco *hapax* letteralmente significa: una volta, una sola volta, una volta per tutte, una volta per sempre.

📖 “Infatti Cristo non è entrato in un luogo santissimo fatto da mano d’uomo, figura del vero; ma nel cielo stesso, per comparire ora alla presenza di Dio per noi; NON PER OFFRIRE SÉ STESSO PIÙ VOLTE, come il sommo sacerdote, che entra ogni anno nel luogo santissimo con sangue non suo. In questo caso, Egli avrebbe dovuto soffrire più volte dalla creazione del mondo; ma ora, UNA VOLTA SOLA [greco: *hapax*, una volta per sempre; una volta per tutte], alla fine dei secoli, è stato manifestato per annullare il peccato con il Suo sacrificio. E come è stabilito che gli uomini muoiano una volta sola, dopo di che viene il giudizio, così anche Cristo, dopo essere stato offerto UNA VOLTA SOLA [greco: *hapax*, una volta per sempre; una volta per tutte] per portare i peccati di molti, apparirà una seconda volta, senza peccato, a coloro che lo aspettano per la loro salvezza.” (Ebrei 9:24-28)

[Su questo argomento si veda il seguente studio: [La Cena del Signore](#)]



²⁴ E. Comba, “*Cristianesimo e Cattolicesimo Romano*”, op. cit., pp. 226-227.

DAL TORO OSSEQUIOSO VERSO LA DEA VACUNA...
AL TORO OSSEQUIOSO VERSO LA MADONNA DELLA NEVE



Genuflessione del toro ossequioso
davanti alla dea sabina [Vacuna](#).

Anticamente un toro agghindato veniva fatto inginocchiare davanti al simulacro della dea [Vacuna](#) (qui sopra raffigurata su un denario romano), una dea sabina adorata, prima dai Sabini²⁵ poi dai Romani, come patrona del riposo dopo i lavori della campagna. Vacuna era una divinità soprattutto riconosciuta e invocata per la fertilità, legata alle fonti, alla caccia, e al riposo; la radice del suo nome è ancora oggi largamente utilizzata; facile è riconoscerla in tutto ciò che induce al riposo e alla contemplazione: *Vacare*, *Vacante*, *Vacanze*, *Vacuare*, *Vacuo*, *Vagabondare*. Quindi Vacuna può essere definita la ‘divinità del riposo’. Molti sono i luoghi etimologicamente riconducibili a Vacuna: Vacone (comune italiano della provincia di Rieti nel Lazio, in cui si tiene ogni anno una rievocazione storica in costume dei festeggiamenti in onore di Vacuna); Bacugno (paese situato sempre nella provincia di Rieti, il cui nome deriva anch’esso dall’antica dea sabina Vacuna, e dove si svolge una celebrazione il cui evento centrale è la triplice genuflessione del toro di fronte alla statua della ‘Madonna’); Bocchignano (paese in provincia di Rieti, chiamato *Vacunianum* nelle fonti medievali); Mansio ad Vacanas,²⁶ e altri, tutti nell’Italia centrale. Vacuna è stata anche identificata da autori antichi con la dea Vittoria e in seguito con Cerere, Minerva, Diana e, in epoca ancora più

²⁵ I *Sabini* sono stati un antico popolo dell’Italia centrale. La loro area di insediamento era compresa all’incirca tra l’alto Tevere, il Nera e l’Appennino marchigiano, in corrispondenza cioè dell’odierna provincia di Rieti e della confinante regione dell’alto Aterno in provincia dell’Aquila.

²⁶ La *Mansio ad Vacanas* è una stazione di posta (*mansio*) costruita nel I secolo d.C. al ventesimo miglio romano della Via Cassia, nell’attuale comune di Campagnano di Roma su strutture di epoca repubblicana, per offrire un’area di sosta ai viaggiatori e facilitare gli spostamenti verso l’Etruria settentrionale. La *mansio* è composta da un’area adibita al riposo del viaggiatore (impianti termali e botteghe), un’area adibita al riposo dei cavalli (stalle e rimesse), un’area adibita alle attività pubbliche (caserma dei soldati, piazza del mercato, portico con fontana). Caduta in disuso, è stata derubata di tutti i rivestimenti marmorei. Nel Medioevo la *mansio*, che sorgeva in prossimità della Valle di Baccano, antico lago vulcanico poi prosciugato, costituiva luogo di tappa lungo la Via Francigena o Romea. La *Mansio ad Vacanas* fu scoperta nel novembre 1979, durante i lavori di ampliamento della strada statale 2 Via Cassia.

tarda, con Nike (Vittoria Alata). In suo onore, all'inizio dell'inverno veniva celebrata la festività dei *Vacunalia*. Il culto di Vacuna sopravvisse all'avvento del Cattolicesimo romano, dal quale fu assorbito, e in alcuni paesi della Sabina sopravvive ancora oggi.²⁷ Infatti, in alcuni borghi dell'Alta Valle del Velino, si celebra tuttora il rito della triplice genuflessione del toro ossequioso (non più davanti alla statua della dea Vacuna, ma davanti alla statua della 'Madonna'), e si usa ancora portare in processione [Lu Manocchiu](#) (il manocchio), un grosso covone di spighe di grano offerto come ringraziamento alla divinità.

L'ANTICO RITO DEL TORO OSSEQUIOSO rivive a Bacugno, in provincia di Rieti, durante la festa della 'Madonna della Neve', che si tiene tutti gli anni nei giorni 2-3-4-5 agosto.



[Genuflessione del toro ossequioso](#) a Bacugno (Rieti).

(L'uso dell'immagine non vuole suggerire che il licenziante avalli il presente scritto.)

La mattina del 5 agosto, un toro addestrato e curato tutto l'anno dagli abitanti del paese, bardato a festa, simbolo di fertilità e abbondanza, dopo essere stato portato in processione, viene fatto entrare nel sagrato del tempio di S. Maria della Neve in Bacugno; qui viene fatto inginocchiare per tre volte davanti alla statua della 'Madonna', proprio come ai tempi dell'antichità pagana un toro era fatto inginocchiare davanti al simulacro della dea Vacuna, la dea più amata dai Sabini.

Prima di iniziare il suo tragitto verso il sagrato del tempio cattolico, il toro viene agghindato: una mantella sul dorso, nastri rossi sulle lunghe corna, e un filo tra queste lungo il quale sono inanellate una serie di monetine, simbolo e auspicio anch'esse di ricchezza e prosperità. Entrato nel sagrato del tempio, il toro compie una triplice genuflessione davanti alla statua della 'Madonna'. Il momento della genuflessione è sottolineato da fragorosi applausi. Un filmato che presenta i momenti più salienti del rito è visionabile [qui](#); un altro filmato che mostra in dettaglio la preparazione e lo svolgimento della festa è visionabile [qui](#).

La Chiesa cattolica ha avuto origine dal tragico compromesso che l'imperatore romano Costantino I realizzò tra l'allora forma predominante di 'Cristianesimo' (che aveva apostatato dal Vangelo di Gesù Cristo) e le contemporanee religioni pagane. La Chiesa cattolica inglobò le religioni pagane e paganizzò il 'Cristianesimo', per rendersi attraente agli

²⁷ <https://it.wikipedia.org/wiki/Vacuna>

occhi dei popoli dell'Impero romano, e il risultato fu che essa divenne per secoli la religione suprema del mondo romano.

La Chiesa cattolica giustifica la sua origine pagana celandosi dietro la copertura della 'tradizione ecclesiastica'. Nel riconoscere che molte delle sue credenze e pratiche sono completamente estranee alla Bibbia, la Chiesa cattolica è costretta a negare l'autorità e la sufficienza delle Sacre Scritture.²⁸

“Infatti verrà il tempo che non sopporteranno più la sana dottrina, ma, per prurito di udire, si cercheranno maestri in gran numero secondo le proprie voglie, e distoglieranno le orecchie dalla verità e si volgeranno alle favole.” (2Timoteo 4:3-4)



(© Riproduzione riservata - Dr. Orietta Nasini - Ottobre 2017)

<http://www.ilcoraggiodiester.it/public/Travaso.pdf>

²⁸ “Ogni Scrittura è ispirata da Dio e utile a insegnare, a riprendere, a correggere, a educare alla giustizia, affinché l'uomo di Dio sia completo, pienamente fornito per ogni buona opera.” (2Timoteo 3:16-17)